

Cronaca di una marionetta annunciata

di FABRIZIO V. BONANNI SARACENO

Durante questi tempi di incertezze e surreali situazioni, inimmaginabili fino a qualche anno fa, riemerge alle cronache un personaggio, che personalmente, suscita un misto di pietà e rabbia, ossia l'attivista ambientalista Greta Thunberg. Il sentimento di pietà nasce dal fatto che codesta ragazza, ormai diciottenne, soffre della sindrome di Asperger, che consiste in un disturbo pervasivo dello sviluppo, annoverato fra i disturbi dello spettro autistico. Coloro che soffrono di questa sindrome presentano una persistente compromissione delle interazioni sociali, con comportamenti ripetitivi e stereotipati, con attenzione e interesse esclusivamente rivolti verso ristretti ambiti. Premesso lo stato di salute di Greta, risulta ancora più sconcertante e deplorabile il suo sfruttamento da parte di coloro che la manovrano per interessi che riguardano tutto tranne che la tutela ambientale. A cominciare dagli stessi genitori, i quali, come riporta il giornalista d'inchiesta svedese, Andreas Henriksson, hanno contribuito a creare il personaggio che oggi è loro figlia Greta, tramite la sceneggiata dello sciopero scolastico svolto ogni venerdì per protestare di fronte al Parlamento svedese (il Riksdag), affinché potessero attuare una strategia pubblicitaria finalizzata al lancio del nuovo libro della madre di Greta, la celebre cantante Malena Ernman.

Una campagna pubblicitaria ideata dall'esperto di marketing Ingmar Rentzhog, il quale ha sfruttato l'immagine della ragazza anche per altri fini ancora più biechi. Ingmar Rentzhog ha utilizzato Greta Thunberg per lanciare la start-up "We Do not Have Time", da lui stesso fondata. Infatti grazie al successo mediatico di Greta la start-up di Rentzhog è decollata, al punto da nominare la ragazza nel suo board, grazie alla cui immagine di successo ha lanciato una campagna di crowdfunding dell'importo di 30 milioni di corone svedesi, corrispondenti a 2,8 milioni di euro. Il quotidiano svedese "Svenska Dagbladet" accusa Rentzhog di aver sfruttato Greta e la sua battaglia per il clima per fini di lucro. A proposito merita ricordare l'episodio denunciato dal professore francese Marc Reisinger, specializzato su problemi climatici, il quale si recò a Stoccolma per interloquire con Greta, dopo averla vista in un servizio televisivo in cui con un cartello su cui scritto "Skolstrejk för klimatet (Sciopero a scuola per il clima)". Quando il professore ebbe modo di incontrare Greta, le disse che aveva sentito che lei suggeriva ai giovani di studiare il clima e le chiese se lei stessa lo avesse fatto, ma come risposta ricevette solamente un'assordante silenzio, subito "interrotto" dal celere intervento della guardia del corpo e dell'addetto stampa che nell'allontanare la ragazza da queste domande così "insidiose" rispondevano che Greta aveva altro da fare, al punto da suscitare nell'astante professore l'impressione di una ragazza ignara di ciò per cui protestava e completamente fredda e asettica, come fosse una bambola manipolata da altre persone.

Lo stesso famoso quotidiano tedesco Der Spiegel, in una sua inchiesta, ha definito Greta Thunberg "una marionetta in mano a lucrosi burattinai", specificando che dietro di lei ordisce una lobby mondiale, fondata dal potente stratega finanziario Mark Carney (ex governatore della

L'ora della riflessione

Il pessimo risultato del centrodestra alle Amministrative impone un serio ragionamento su leadership, classe dirigente e scelta dei candidati



Banca d'Inghilterra e del Financial Stability Board) e Al Gore (ex vicepresidente degli Usa). Grazie alla sapiente strategia di questa lobby, Greta è divenuta un fenomeno mondiale, la suggestiva icona ambientalista, a cui sia tutto il mondo (sedicente libero) della stampa e dei media si sono prostrati e sia le principali istituzioni mondiali si sono interessate, invitandola nei loro consessi ufficiali, così ha fatto l'Onu e così ha fatto il Parlamento europeo,

nonché il nostro Senato. Ogni qualvolta che la burattina Greta intervenisse, non preferiva altro che la stessa e costante litania riguardo all'inquinamento climatico, interpretando in modo pedissequo il copione assegnatele. Questa lobby, che manovra Greta, considera la rivoluzione "verde" una redditizia fonte di profitto speculativo. Come sostiene la tesi dell'illustre politologo statunitense William Engdhal, autore della documentata ricerca "Il

capitale finanziario si maschera di verde", pubblicata sul sito canadese Globalresearch, Greta è il risultato di un'accurata operazione mediatica ideata dall'alta finanza internazionale, la cui regia appartiene a una determinata lobby. Engdhal spiega in modo dettagliato e documentato che sul settore climatico i colossi finanziari e industriali stanno investendo il loro futuro.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Cronaca di una marionetta annunciata

di FABRIZIO V. BONANNI SARACENO

La stessa Unione europea ha stanziato per il suo “nuovo piano verde” 1.000 miliardi di euro di investimenti per i prossimi 10 anni, di cui 100 saranno destinati alla riconversione economica dei settori in cui sono presenti le industrie più inquinanti e la destinazione di 1/4 del bilancio dell'Unione europea per la realizzazione dei “progetti verdi”. La vittima sacrificale, portatrice della sindrome di Asperger, Greta, è oggetto di una strumentalizzazione ben artata da parte delle principali organizzazioni internazionali, come l'Onu, l'Eu, che la utilizzano per diffondere allarmismo sul fenomeno del riscaldamento climatico globale (la cui causa è oggetto di diversi contrasti scientifici), in modo tale da influenzare l'opinione pubblica inducendola ad accettare una drastica riconversione del sistema produttivo-economico, affinché si possa tracciare un terreno favorevole a vantaggio del lucroso business del Green New Deal. Questa riconversione economica comprometterà i settori dell'economia tradizionale, con le loro industrie e fabbriche, le quali a loro volta saranno costrette ad adeguarsi, riconvertendo i loro sistemi produttivi con miliardari investimenti che arricchiranno coloro che strategicamente concentrano il loro focus su questo fruttuoso business in anticipo. Enghdal, entrando nel merito della sua analisi, denuncia che la mente di questo diabolico progetto è il sopra citato Mark Carney (insieme alla collaborazione di Al Gore), il quale qualche anno fa svolse delle attività per informare gli investitori finanziari sui rischi connessi al clima e grazie a questi studi il finanziere Michael Bloomberg, insieme ad altri 30 istituti bancari ed insieme al principe Carlo d'Inghilterra hanno creato un programma di investimenti green, con la creazione dei titoli speculativi “Green Bond”, finalizzati a far confluire i risparmi dei cittadini, come i piani pensionistici o i fondi d'investimento in questi nuovi progetti “green”.

Dalla ricerca di Enghdal si evince che attraverso l'attivismo ecologista di Greta i poteri forti finanziari e quasi tutti i principali operatori finanziari mondiali tentano di “raggiungere obiettivi arbitrari come le emissioni zero di gas serra usando la paura di uno scenario da fine mondo”, attirando l'attenzione delle masse e cercando di conquistarne il consenso. Dopo quanto finora esposto, come si può continuare ad essere preda di questo terrorismo e allarmismo mediatico, capeggiato da un ragazza strumentalizzata e etero diretta da sapienti burattinai per fini a dir poco sconvolgenti? Come fanno i capi di istituzioni rilevanti a dare credito a questa sempre più evidente messinscena? Come ha fatto il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, a sostenere – durante un suo discorso ufficiale a Viterbo – che “Greta, la giovane svedese sta sottoponendo le istituzioni europee a una forte sollecitazione sui temi ambientali. Il suo discorso sia una spinta per le istituzioni”, il quale, come al solito, non tradisce mai la sua inclinazione a non occuparsi di ciò che costituzionalmente gli competerebbe (casi Palamara e Amara docet!), con lo stesso modus operandi con cui non si preoccupò di impedire al Governo Conte di legiferare esautorando il Parlamento e di conseguenza la sovranità popolare, con degli atti illegittimi come i Dpcm, con i quali si violarono i principi costituzionalmente inviolabili, come la libertà di circolazione e la libertà economica!?

Come fa il presidente del Consiglio Mario Draghi ad affermare: “Giovani, avete ragione, la transizione ecologica è una necessità”, accreditando una richiesta che sorge da tutto tranne che dalla gioventù, ma da interessi torbidi e speculativi di lobby senza alcun scrupolo e interesse, neanche per il clima, ma finalizzati solo ed esclusivamente a realizzare i loro redditizi guadagni, anche al costo di sfrutta-

re cinicamente la sindrome patologica di una incolpevole ragazza, strumentalizzata e allo stesso tempo inconsapevole di tutto ciò. Forse la risposta a tutte queste domande risiede in una sola ed unica parola, complicità, ossia la condivisione di questo cinico sistema e dei suoi aberranti progetti da parte di tutti costoro.

I conti non tornano caro Burioni

di CLAUDIO ROMITI

Roberto Burioni, l'uomo dei vaccini per antonomasia, continua in modo incessante a diffondere sui vari social il suo dogma, con l'evidente scopo di salvare l'umanità dall'estinzione a mezzo Covid-19: “Il vaccino funziona molto bene, evitando le forme più gravi e limitando i contagi. Si può discutere sul green pass (bontà sua), decisione politica. Ma è un fatto innegabile. Per fortuna”.

Così si è espresso recentemente su Twitter il virologo pesarese. Tuttavia, se i numeri contano ancora qualcosa in questo disgraziatissimo Paese, qualcosa sembra proprio non tornare nell'assioma di Burioni. Sospettando che da tempo questi unti del virus non ce la raccontano giusta, mi sono preso la briga di confrontare i bollettini ufficiali del settembre 2020 con quelli del settembre 2021. Ne è uscito un risultato a dir poco sorprendente. Se infatti nello scorso anno, in cui i vaccini non erano ancora disponibili, si registrava una media di 13,7 decessi al giorno, per un totale di 411 vittime, nello stesso periodo del 2021, con una percentuale di vaccinati che si attesta al 75 per cento, abbiamo contato quasi sessanta decessi al dì, per un totale di 1.705 vittime. Dunque, se la matematica non è ancora divenuta un'opinione politico-sanitaria, stiamo parlando di un aumento dei morti di oltre 4 volte, malgrado i miracolosi vaccini. A questo punto sarebbe interessante chiedere a Burioni e alla moltitudine dei suoi colleghi del terrore sanitario per quale misterioso arcano ci troviamo di fronte a una simile anomalia. Anomalia che non sembra poter essere ascritta alla presenza della famigerata variante Delta, visto tutti gli studi usciti finora dimostrano che essa sia più contagiosa ma non più letale. E non certamente in grado di far lievitare di 6 volte i decessi.

Ma non basta. Ammesso e concesso che i vaccini, come sostiene Burioni, evitano le forme più gravi della malattia e limitano i contagi, osservando i numeri sopraccitati saremmo indotti a credere che, se ne fossimo sprovvisti come lo scorso anno, oggi conteremmo i decessi a migliaia. Insomma, ci troveremmo a fronteggiare una strage di proporzioni bibliche. Ergo, delle due l'una: o i vaccini non sono affatto così risolutivi, o si dimostra fondato il sospetto che in Italia la conta dei morti per Covid-19 risulta essere eufemisticamente approssimativa. Oppure tutte e due le cose. Tertium non datur.

Dogmatismo collettivo

di MASSIMO NEGROTTI

Ci risiamo. L'attitudine a scegliere un obiettivo contro cui protestare sta mobilitando migliaia di giovani fra piazze e forum Internet in nome della salvaguardia dal global warming. Come nel '68, anche oggi il fenomeno ha due aspetti insieme tristi e ridicoli. Tristi perché, ancora una volta, le masse che invadono le strade credono di possedere la verità mentre, in realtà, sono unicamente indottrinate a senso unico, e ridicoli perché il loro ruolo è semplicemente quello di dare supporto gratuito a giochi più grandi di loro. Sono ormai oltre cinquant'anni che larga parte dei giovani delle società democratiche si agita collettivamente assumendo come verità da non discutere argomenti che, invece, sono tutt'altro che indiscutibili. Ciò dà luogo a ondate corali esponenziali seguite da “riflussi” più o meno rapidi in cui una sola cosa è certa, cioè la sistemazione a vita dei capi, chi in Parlamento, chi a Bruxelles, chi in attività giornalistiche presso editori compiacenti. Il resto è destinato a

rimanere a bocca asciutta, risucchiato da un inesorabile processo di integrazione il quale, assieme all'età anagrafica, porrà fine a quella che Charles de Gaulle aveva brillantemente chiamato la “ricreazione”.

Nel frattempo, tuttavia, nella loro goffa presunzione, molti giovani si aggregano (dal latino, tradotto, “unirsi al gregge”) aderendo, senza mostrare alcun imbarazzo, a un pensiero unico che un tempo era politico e ora lo è altrettanto, ma nobilitato, si fa per dire, da motivazioni sociali sostenute da tesi scientifiche a senso unico. E sono intoccabili, per il semplice fatto che sono giovani e, per ciò stesso, fonte di saggezza, capovolgendo in tal modo, senza alcuna garanzia, l'antica fiducia nella saggezza degli anziani. Aiutati da un insieme di mezzi di comunicazione di massa che si guardano bene dal programmare interviste a chi non crede al global warming o, soprattutto, alla sua causa antropica, questi giovani si abbeverano unicamente alla fonte ufficiale di qualche loro leader, cosa che gli basta e avanza, per farne motivo di scioperi e cortei urlanti contro il nuovo nemico generazionale, ossia le varie classi politiche dipinte come inette e miopi di fronte alla verità svelata che non vogliono accettare. C'è da chiedersi in quale mondo costoro stiano vivendo. Internet non è fatta solo di social network ma anche di fonti di informazione piuttosto serie dalle quali prendere atto che, per esempio in tema di global warming, la verità non è affatto stabilita una volta per tutte.

Lo stesso riscaldamento terrestre, peraltro relativamente modesto, che si è sviluppato recentemente, non solo ha illustri precedenti nella storia della Terra ma ha un'origine decisamente complessa e per ora priva di spiegazioni definitive anche perché metodologicamente quasi impossibili da sperimentare. Fra l'altro, come ho auspicato in un recente articolo sull'edizione italiana di Technology Review, sarebbe opportuno, al fine di stabilire se l'attività solare sia estranea oppure centrale nel processo del global warming, mettere allo studio tecniche di rilevamento delle variazioni termiche sulla superficie lunare e sui satelliti artificiali extra-atmosferici per poi calcolarne la correlazione con le variazioni simultanee sulla superficie terrestre. Può essere che si tratti di una strategia di ardua attuazione ma, se fattibile, potrebbe fornirci qualche prova decisiva. Di certo, simili ipotesi di lavoro e altre, decisamente minoritarie, non hanno alcuna speranza di essere assunte come vessillo di infervorate battaglie di piazza che, per definizione, hanno invece bisogno di sentenze epidermiche e di parole d'ordine dogmatiche ed efficaci per poi lasciare il posto all'azione più orgogliosamente vistosa. Altrettanto, non hanno alcuna speranza di mobilitare gli animi giovanili proposte che invocano l'idea del risparmio energetico e del contrasto agli ingenti sprechi di cui sono anche essi attori nel corso della vita quotidiana, in casa e fuori casa, nella convinzione implicita che l'attuale livello di consumo, nel quale sono nati, sia da garantire indefinitamente.

Ma se, supponiamo, si stabilisse che la causa del global warming è il Sole, contro chi Greta e gli altri scenderebbero in piazza? Assisteremmo forse a un ritorno delle fedi religiose più antiche, con tanto di sacrifici in nome del dio Sole invocandone la clemenza? In sociologia, si parla di mobilità verticale per indicare il passaggio da un ceto a un altro, superiore oppure inferiore. Il principale fraintendimento che esibiscono le ultime generazioni, che si rivela nell'impiego troppo disinvolto della libertà di parola, ma che viene purtroppo vezzeggiato da buona parte della società degli adulti, sta nel credere, tacitamente, che la loro attuale situazione di “giovani” sia definitiva, priva di prospettive di mobilità verso l'alto. Essi si percepiscono come un ceto stabile mentre il loro destino è inevitabilmente quello di muoversi verso i ceti anagrafici superiori, cioè di invecchiare. Quando se ne renderanno conto, molti di loro capiranno per bene, come hanno capito non pochi sessantottini, di quanti inutili bla bla abbiano riempito le piazze da giovani e avranno il loro bel daffare, vano, nel cercare di evitare che la generazione successiva ricada nello stesso

errore.

Il culo nudo del David

di DALMAZIO FRAU

In estrema sintesi tutto si potrebbe ricondurre a questa semplice e icastica frase: “I braghettini non muoiono mai”. Così è per l'insulsa e inutile esposizione avvenuta all'Expo di Dubai, della copia a grandezza naturale del David di Michelangelo, che è stata inserita in una sorta di pozzo dal quale emerge soltanto per la testa e le spalle, mentre il resto del corpo – e non solo “dalla cintola in giù” – è visibile soltanto al piano inferiore per alcuni privilegiati. Ovviamente, tutto nascerebbe dal fatto che il David sarebbe ignudo ed esporrebbe dunque alla pubblica vista gli accessori maschili, senza neanche un cencio o una foglia di fico a coprirli. Del resto, così lo ha immaginato, voluto e creato, Michelangelo Buonarroti e così deve stare e se qualcuno si turba o va altrove, o non lo espone oppure comincia a prendere in seria considerazione un po' di sedute terapeutiche da un buon strizzacervelli.

Tuttavia, il problema vero, ancor più dell'ignoranza ipocrita e puritana di coloro che hanno ideato il sarcofago per coprire gli attributi marmorei della scultura, è che forse nessuno abbia pensato o non siamo sicuri che poi l'ignoranza non sia una colpa? – che il David, come molte altre statue destinate all'essere visibili da tutti, sia stato “progettato” per essere visto dal basso in alto e non da una posizione parallela alla sua testa. Questo apparentemente insignificante fatto, in realtà, ne deforma l'immagine dando a chi guarda una sensazione falsata che non è più quella voluta dall'autore e non rende più quindi il “gigantismo” della figura dell'eroe biblico. In Michelangelo, infatti, vi è l'idea che il gigante, anche se ovviamente un giovane umano, non sia più Golia il Filisteo, ma lo stesso pastorello armato di frombola che lo abatterà con un semplice sasso.

In conclusione, ancora una volta quest'Italia governata da un manipolo d'incompetenti culturali – e non solo – ha rimediato una figura risibile e discutibile della quale, un Paese come il nostro, culla dell'arte, avrebbe voluto volentieri fare a meno. Ma tanto questi abbiamo come ministri e rappresentanti di quello che fu, un tempo, chiamato il Belpaese e – per ora – questi dobbiamo tenerci. Forse – ma il mio è soltanto un malizioso sospetto – qualcuno tende a coprire le pudenda delle nostre opere d'arte, non tanto perché rispettoso della cultura altrui – quella islamica in questo caso – che poi spesso è del tutto indifferente alla cosa, quanto, forse ripeto, perché invidioso di tanta abbondanza? E se ne faccia una ragione, dunque, è noto che la Natura non dà a tutti in ugual misura.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La produzione culturale occidentale ricolorata

Si sta avverando la previsione dell'intramontabile romanzo distopico 1984 di George Orwell, dove il ministero della Verità riscriveva incessantemente il passato e anche il presente.

Compito reso facile con l'uso della megamacchina robotica delocalizzata che si espande vertiginosamente da quando sono stati creati i sistemi Windows e i miniprogrammi sui cellulari usati per ogni aspetto della vita umana, individuale e sociale.

Adesso tocca a un romanzo immortale, fra i più famosi del mondo: Anna Karenina di Lev Tolstoj. Nella versione teatrale inglese del maggio 2015, la protagonista ha un altro colore di pelle.

Abbiamo di nuovo un'operazione revisionista in chiave buonista inclusiva neomaccartista multiculturale.

Il metodo è quello di strappare l'opera letteraria dal contesto storico in cui è nata e riportarne la sola griglia narrativa al presente.

Decontestualizzare significa cambiare le regole in corsa che è un atto sempre scorretto e con il quale si creano nuovi capi di accusa e nuove forme di esclusione. La traslazione dei tempi e dei modi di una struttura narrativa del passato è sempre stata una operazione azzardata.

Ne abbiamo gli esempi con le sceneggiature modernizzate e le "riscritture" di opere antiche effettuate da Carmelo Bene, Luca Ronconi e altri nelle reinterpretazioni di alcune opere liriche la cui trasposizione moderna non hanno suscitato i gradimenti attesi. Hanno effetti imprevedibili le "riletture" in chiave contemporanea di opere filosofiche, operazione che intende far dire a quell'opera affermazioni totalmente diverse. Vittime sono spesso le opere dei filosofi antichi, il superbersagliato Hegel, poi Marx e molti altri.

Una ben nota casa produttrice di

di MANLIO LO PRESTI

EUROPEAN HISTORY & LEGEND (according to the BBC)



serie tivù ha attribuito azioni e scelte sessuali - non provate documentalmente - a geni dell'umanità come Leonardo da Vinci.

Inoltre, le ridefinizioni contenutistiche e temporali fanno diventare immediatamente criminali gli autori

delle opere rimaneggiate.

Dante è uno sporco islamofobo perché ha gettato all'inferno Maometto, Shakespeare sessuofobo, una autrice inglese accusata di aver fatto servire alla sua protagonista una tazza di the da parte di un servitore afri-

cano, prossimo bersaglio, La capanna dello zio Tom; già colpita duramente la produzione Disney, specialmente, la bella addormentata che il principe bacia senza avere il suo preventivo consenso e quindi politicamente scorrettissimo!!!

Il rifacimento dei contesti e, purtroppo, dei contenuti, è stata fino a poco tempo fa una operazione limitatamente testuale. A

Adesso, lo stravolgimento fa uso massiccio del teatro, della rete e del cinema a sua volta diffuso nel sistema rete. Hanno iniziato le case produttrici più famose ma sono state sorpassate dalle catene di tivù a pagamento che non solo hanno decontestualizzato il testo, ma hanno arbitrariamente modificato il loro significato e, novità, spezzettato lo sviluppo narrativo modificandone l'originario flusso e la tensione narrativa!

Non dimentichiamo che, accanto al pensiero testuale e filmico politicamente corretti, si evolve anche l'azione distruttrice contro le statue di personaggi storici situati all'aperto e che sembra essere l'imitazione della distruzione talebana delle due statue dei Buddha di Bamiyan nel marzo 2001, la distruzione del patrimonio archeologico del Museo di Baghdad, 2006; Moschea d'oro in Iraq, 2008; tombe e santuari sufi in Somalia, 2012; Moschea di Sidi Yahya a Timbuctù, 2014; Tomba del profeta Gianna a Mosul, 2014; Chiesa memoriale del genocidio armeno in Siria, 2015; sito archeologico di Nimrud, Iraq. Ma quelli erano opera di miserabili talebani scorretti e da sterminare. La stessa azione demolitrice da parte dei movimenti woke è ben altro affare: è giusto e politicamente corretto. Le furie iconoclaste, stupide e feroci, non sono una novità storica.

Resta il problema di sopravvivere, degnamente interi, alla loro estinzione...

Mimmo Lucano e l'etica delle "buone intenzioni"

A chi commenta sui social la (troppo dura) sentenza di condanna (senza averla letta) di Mimmo Lucano come una "condanna della solidarietà" e assimila il sindaco di Riace addirittura al mito tragico di Antigone rivolgo un invito a leggere integralmente l'editoriale di Marco Travaglio sul Fatto quotidiano intitolato "Amaro Lucano", basato sui fatti e documentato con citazioni testuali della sentenza.

Ne riproduco qui solo alcuni brani che smentiscono le interpretazioni e i commenti affrettati e poco informati sulla significativa vicenda.

Scriva Travaglio: "Lucano non è stato condannato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: per la violazione della legge Turco-Napolitano è stato assolto, come per aver fatto carte false per far entrare illegalmente clandestini in Italia o munirli di documenti farlocchi. La sua battaglia contro le leggi sull'immigrazione - ammesso e non concesso che sia ammissibile da parte di un sindaco - non c'entra nulla. E nemmeno il "modello Riace", cioè il meritorio "la condanna riguarda non gli aiuti ai migranti, ma una serie impressionante di pasticci finanziari con denaro pubblico".

"L'altro - che forse spiega la discrepanza tra pena richiesta e pena inflitta - è la truffa aggravata allo Stato, cioè alla Prefettura e al Viminale (prima era "solo" abuso d'ufficio) per far versare 2,3 milioni indebiti o ingiustificati alle varie associazioni".

"Ne consegue l'accusa di falso ideologico in atto pubblico per ben 56 determinazioni "propedeutiche al rimborso dei costi di gestione dei progetti Cas e Sprar" in

di LUCIO LEANTE



cui Lucano "attestava falsamente di aver effettuato controlli sui rendiconti di spese" fantasiosi. Un altro reato che porta alle stelle la pena è il peculato, per essersi "appropriato in modo sistematico"

di "ingenti fondi ottenuti dallo Stato per l'accoglienza dei rifugiati", "non meno di 2,4 milioni, distraendoli alle predette finalità" per "l'acquisto, arredo e ristrutturazione di tre case e un frantoio non

rendicontati", più "prelievi in contanti per 531.752 euro", in parte usati "per il viaggio in Argentina di Lucano", in parte per "i concerti estivi organizzati dal Comune di Riace".

"Infine Lucano rilasciò a Tesfahun Lemlem, sua compagna etiopica, un certificato falso: "lo stato civile di nubile anziché di coniugata, a lui noto".

Mio commento: Travaglio stesso alla fine del suo informato editoriale riconosce in parte a Lucano l'attenuante etica delle "buone intenzioni", ma solo per alcuni dei suoi reati. E gli attribuisce una sostanziale onestà ed una probabile sensazione di essere al di là della legge e di poterla violare impunemente. Il suo caso, più che quello di Antigone, ricorda piuttosto quello dei leader politici della prima Repubblica sgominati dall'inchiesta Mani pulite (in particolare di coloro che trasferivano le tangenti ai loro partiti) piuttosto che quello di Antigone.

Mi chiedo: che c'entra Antigone con Lucano, con i suoi pasticci amministrativi e con i suoi abusi non tutti eticamente motivati?

Si dimentica che Antigone aveva come controparte un tiranno come Creonte e Lucano invece uno stato democratico? Si vuole avvolgere Lucano nell'aura dell'ambiguo e pericoloso mito delle "buone intenzioni"?

Chi decide in democrazia se non il Parlamento e le leggi approvate a maggioranza quali siano le buone intenzioni e quali no?

Ritorna il mito della "giustizia sostanziale" tipico proprio dei giustizialisti con cui lo stesso Travaglio ha spesso civettato?

Concorrenza sociale e concorrenza naturale

Fondamenta storiche dell'evoluzionismo: Charles Darwin.

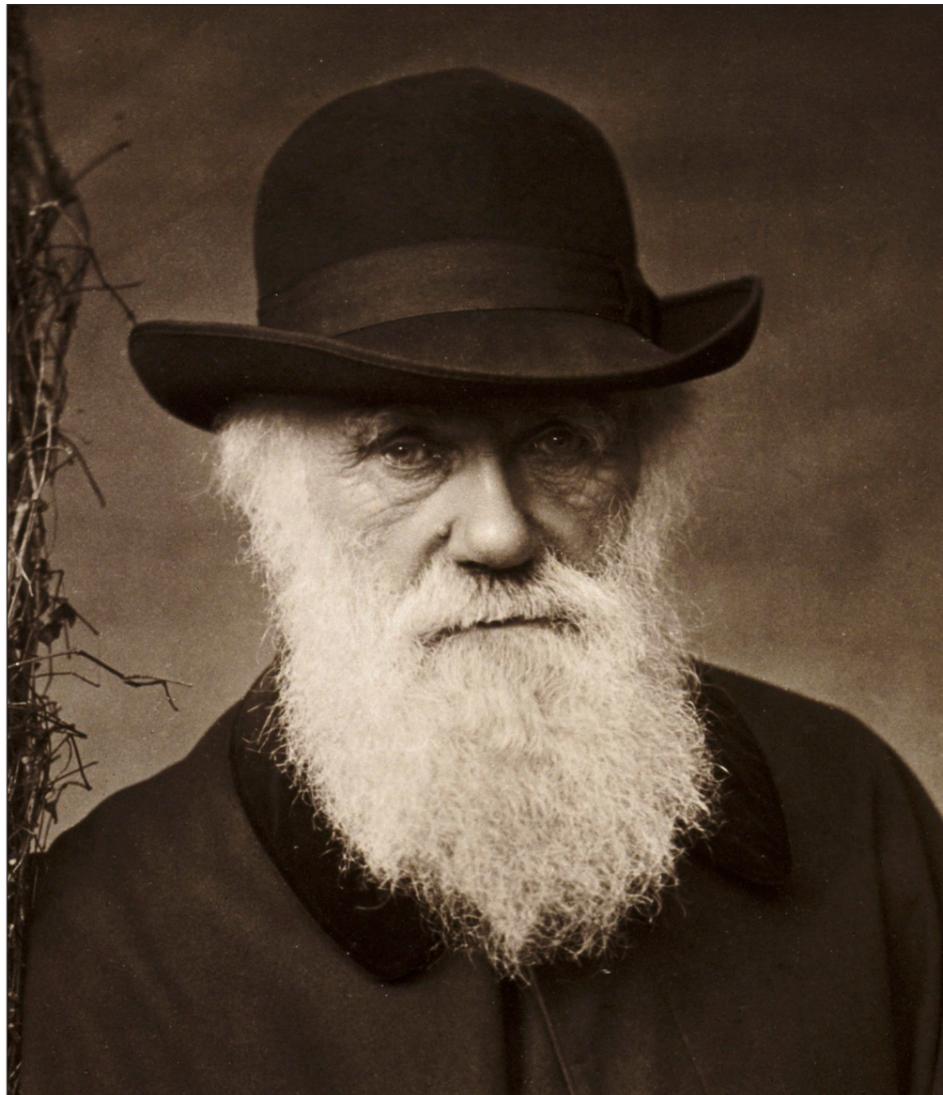
Gli antichi crearono delle mitologie, delle narrazioni fantasiose riguardanti l'esistenza di ciò che esiste. Premesso che tutti i popoli inventarono concezioni che supponevano cambiamenti, trasformazioni, reincarnazioni. Un uomo poteva diventare animale, fiore, stella, fiume, si reincarnava in successive entità. Come dicevo, metamorfosi (cambiamento) e metempsicosi (reincarnazione) furono convinzioni diffuse nell'antichità. Indiani induisti e greci, e anche i romani, credettero alla metamorfosi o alla metempsicosi o a entrambe. Fanno eccezione gli ebrei. Nei testi sacri del giudaismo e segnatamente in Genesi è netta la precisazione: ogni specie resta eternamente quella specie, non vi è né metamorfosi né metempsicosi, e ogni individuo della specie vive e muore come individuo, quel singolo individuo, e non si trasforma e si reincarna. Questa concezione, almeno nella cultura monoteista, durò per millenni.

Nel XVIII-XIX secolo l'idea di una Natura come terreno di lotta rispecchia l'idea di una Società in concorrenza come prospettata da Adam Smith. In quel tempo vi furono varie concezioni riguardanti il conflitto, l'antitesi, la lotta, dicevo. Concezioni che esasperavano la potenza del Male e la disfatta del Bene, come in De Sade; concezioni che vedevano la Natura come Male, così in D'Holbac, in Leopardi; concezioni che vedevano nel conflitto il progresso, il superamento, così in Hegel e perfino in cattolici come Manzoni. Non c'è dubbio che il movimento rivoluzionario impresso dal capitalismo, dalle invenzioni tecniche, l'ansia del profitto, lo scontro concorrenziale influirono sulla concezione che la lotta pervade società e natura, e ciò, per taluni, a fini di miglioramento, per altri in forme distruttive. Un apporto significativo alla teoria del conflitto venne da Thomas Malthus, il quale ritenne che esiste una disarmonia tra risorse e popolazione, le risorse non bastano a tutta la popolazione, si che solo pochi o non tutti riescono a procurarsele, chi se le procura, sopravvive e si riproduce, ma ciò comporta accrescimento della popolazione, il numero eccessivo di figli rende di nuovo carenti le risorse.

Al dunque, vi è costante disarmonia tra risorse e popolazione e lotta per procacciarsele. E la lotta per la sopravvivenza. Non c'è dubbio, ripeto, che quest'insieme teorico e reale abbia influenzato la più organica concezione sulla evoluzione della Natura, vegetale, animale, umana formulata in seguito da Charles Darwin. L'indagine sulla Natura come terreno di lotta e di cambiamento è legata a un'epoca nella quale, dentro la Società, si verificavano lotta e cambiamento. Al dunque, non ci fosse stata la rivoluzione del capitalismo, la competizione concorrenziali, la vittoria del più forte (ma preciseremo) non avremmo avuto la teoria evoluzionista, forse.

La spiegazione più affermata del modo

di ANTONIO SACCÀ



in cui le specie mutano, al tempo di Darwin, era quella del francese Lamarck. Tra il Settecento e l'Ottocento le antiche concezioni materialistiche avevano ripreso attualità, Lamarck espone una visione che sembra la più naturale concepibile: al mutare dell'ambiente gli animali, per adattarsi, sviluppano organi adeguati che vengono ereditati, la così detta ereditarietà dei caratteri acquisiti. Indubbiamente Lamarck coglie aspetti reali dell'evento mutativo. Innanzi tutto, che vi è un'evoluzione e le specie non sono fisse, inoltre che l'ambiente determina o contribuisce al mutamento. La teoria si completa con l'aggiunta che la funzione crea l'organo. Per dire: un pesce nel caso l'acqua viene a mancare crea organi che gli consentono di respirare e di muoversi sul terreno. Nel lungo periodo, evidente.

La teoria ebbe ampie adesioni, ripeto: sembrò evidente, una conferma al materialismo. Ma vennero obiezioni decisive: non è dimostrato che i caratteri acquisiti siano ereditati. Né che la funzione crea l'organo. Al dunque, la concezione evoluzionista rispondeva soltanto alla mentalità dell'epoca. Presso che tutti, scienziati e pensatori, ritenevano che Natura e Società cambiavano e progredivano, ma, per quel che si riferiva alla Natura, non si comprendevano le cause del mutamento. E le cause proposte da Lamarck risultavano, a lume di scienza, invalidabili, i caratteri acquisiti non sono ereditati. Fu, invece, Charles Darwin, a fornire una giustificazione del mutamento, a tutt'oggi ritenuta appropriata o in ogni caso probabile più delle altre, anche se non mancano i negatori. Premettiamo talune constatazioni incontrovertibili: tutto ciò che vive in Natura è soggetto alla temporalità ossia, per esempio, sono esistite specie ora estinte dalle quali vengono specie oggi esistenti.

Per essere espliciti: l'uomo come si presenta adesso è un ente che viene dopo i primati, non è contemporaneo, per dire, ai dinosauri. Vi è, insomma, in Natura una successione di esistenti e spesso una gradazione di esistenti, ciò appare manifesto nell'uomo, il quale non è comparso come è oggi ma a seguito di molti cambiamenti. E questi cambiamenti sono di una entità che era già "uomo" o si passò da un ente che

non era uomo all'uomo? Al dunque, dal primate si passò all'uomo? E i motivi di questa evoluzione sono da ricercare nell'adattamento all'ambiente secondo la teoria di Lamarck, la funzione crea l'organo, o sono dovuti ad altre ragioni? Abbiamo detto che la scienza nega l'ereditarietà dei caratteri acquisiti, anche se nel periodo dell'Unione Sovietica si ritenne provata questa ereditarietà, ma erano prove false, e di recente si è riproposta la questione.

Fu, lo accennavo, Charles Darwin a fornire una spiegazione, convincente per la maggioranza degli scienziati, delle ragioni che rendono possibile l'evoluzione. Per Darwin in situazioni ambientali date l'organismo attua dei cambiamenti genetici che consentono a un soggetto di avere vantaggi rispetto ad altri soggetti che non hanno tali favorevoli mutamenti genetici. Chi ha tali mutamenti vantaggiosi prevale e si riproduce nella lotta per la sopravvivenza e per l'accoppiamento, come sosteneva Malthus che accadesse tra gli uomini, e tramanda i vantaggi genetici. Nel processo di milioni di anni l'accumulo di tali scarti genetici suscita addirittura soggetti diversi dai precedenti, specie distinte. Si spiegherebbe in tal modo perché una specie provenga da un'altra specie e perché esiste differenza nella stessa specie. La causa è dovuta ai vantaggi di sopravvivenza di chi per scarti genetici, appunto, è più adatto all'ambiente. Se una tartaruga in una zona delle Galapagos è diversa da una tartaruga della stessa specie in un'altra zona delle Galapagos, la ragione è semplice: i mutamenti genetici permettono a un tipo di tartaruga di sopravvivere in un luogo anziché in un altro che esige altre caratteristiche.

Darwin capovolge Lamarck: il mutamento non è dovuto a un organo creato per adattarsi all'ambiente, non è dovuto all'ambiente, l'organo nasce al nostro interno, è genetico, e ci consente un migliore adattamento all'ambiente, quindi sopravvivenza e riproduzione. Ma la teoria di Darwin, è necessario insistere, non concepisce un "diritto" o perfino un "dovere" del più forte a prevalere.

Prevale il più adatto all'ambiente, il quale non è necessariamente il migliore, piuttosto chi in un ambiente dato ha caratteri che gli permettono la sopravvivenza, potrebbe essere una entità violenta, schifosa. Lo scarafaggio ha grandi capacità di sopravvivenza in ambienti degradati ma è uno scarafaggio. Al limite potrebbe accadere, ed è opinione sostenuta, che i batteri o taluni insetti o animali siano più duraturi dell'uomo ma è problematico definirli migliori di noi. E in una stessa specie possono affermarsi "tipi" violenti, astuti, omicidi. Come accennavamo occorre distinguere, la sopravvivenza di chi ha organi più adatti a sopravvivere non è la sopravvivenza del più forte meno che mai del migliore.

Ne vedremo le conseguenze sociali. Karl Marx e Friedrich Nietzsche si disputeranno in forme antagoniste la concezione di Charles Darwin.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI